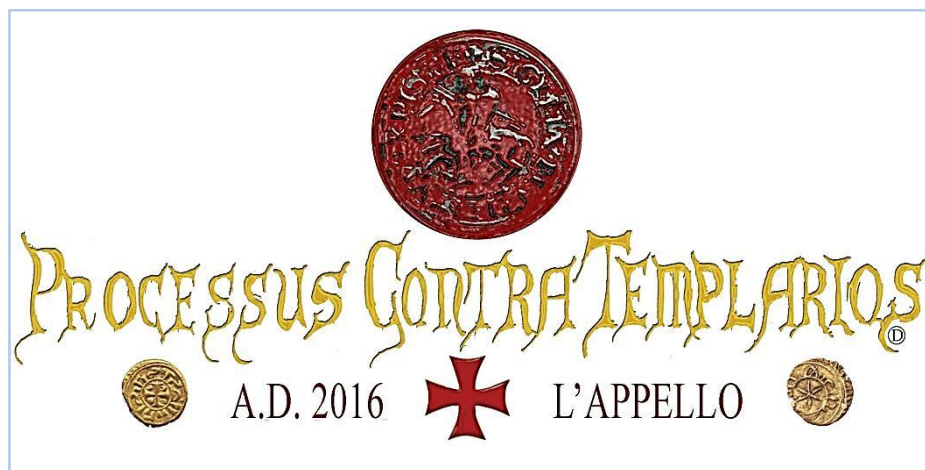




ACCADEMIA TEMPLARE - TEMPLAR ACADEMY



PROCESSUS CONTRA TEMPLARIOS

A.D. 2016 – L'APPELLO

**Progetto per la celebrazione del processo d'appello
per la riabilitazione della memoria degli antichi cavalieri templari**

PRESENTAZIONE

L'arresto dei Templari in Francia

Il 13 ottobre 1307, un venerdì, per ordine del re di Francia Filippo IV, detto “il Bello”, ed all'insaputa del papa, più di mille cavalieri templari presenti sul suolo francese furono arrestati contemporaneamente con la falsa accusa di eresia. Tutti i beni dei Templari ricadenti su territorio francese furono sequestrati e posti sotto controllo dell'autorità regia.

All'arresto non sfuggirono i dignitari dell'Ordine, e cioè Jacques de Molay, Maestro generale dell'Ordine del Tempio, Hugues de Pairaud, Visitatore di Francia (carica che lo poneva un gradino al di sotto del Maestro generale), Raymbaud de Caron, Precettore d'Oltremare, Geoffroy de Gonneville, Precettore in Aquitania e Poitou, Geoffroy de Charny, Precettore in Normandia.

Cominciò così, una lunga partita a scacchi tra il re di Francia e papa Clemente V. Il primo, con l'aiuto dei suoi astuti ministri, primi fra tutti Guglielmo di Nogaret e Guglielmo di Plaisians, ha costruito le false accuse contro l'Ordine per farlo sopprimere e impossessarsi dei suoi beni. Il secondo, invece, pur costretto a cedere ai ricatti e alle pressioni del re, avrebbe voluto utilizzare l'immenso patrimonio templare per organizzare una nuova crociata.

Subito dopo gli arresti quasi tutti i Templari furono sottoposti a pressanti pressioni psicologiche e chi non confessava veniva sottoposto alla tortura della ruota, della corda o del fuoco posto davanti alla pianta dei piedi sui quali era stato spalmato abbondante grasso. Molti, pur di sottrarsi alla tortura o nel convincimento che il papa prima o poi li avrebbe fatti liberare, confessarono crimini che non avevano commesso, e lo stesso fecero i dignitari dell'Ordine.

Il 19 ottobre iniziarono gli interrogatori dei Templari che erano stati rinchiusi nel Tempio di Parigi da parte degli Inquisitori, i quali, con ogni probabilità, non dovettero faticare molto a fare sottoscrivere ai malcapitati le confessioni dal momento che prima di essere interrogati, ma anche dopo, essi restavano nelle mani dei carcerieri regi, i quali sapevano bene come usare i mezzi di coercizione di cui disponevano, compreso l'uso della tortura.

Dopo pochi giorni dall'arresto Filippo il Bello disponeva già di tali e tanti documenti che avvaloravano i sospetti espressi nel mandato di arresto (e che pertanto giustificavano la sua azione proditoria) che poté permettersi di inviare, il 26 ottobre 1307, una seconda lettera a tutti i sovrani della cristianità, mettendoli al corrente delle confessioni raccolte, soprattutto di quella del Maestro generale.

L'arresto dei Templari colse di sorpresa il papa, che soggiornava nei dintorni di Poitiers. Ritornato frettolosamente in curia il 15 ottobre, indisse un concistoro per il giorno seguente per trovare, assieme ai cardinali del sacro collegio, iniziative per contrastare l'azione del re.

La posizione del papa e della Chiesa era piuttosto delicata; il papa poteva adottare iniziative forti, magari scomunicando il re, ma avrebbe aperto un conflitto simile a quello che qualche anno prima aveva visto protagonisti Bonifacio VIII e lo stesso re di Francia. L'immagine del Tempio era ormai distrutta ed ogni iniziativa del papa a sua difesa sarebbe risultata non credibile ed avrebbe aperto una profonda crisi con l'autorità regia. Clemente V era ben conscio che l'attacco del re non mirava solamente all'acquisizione dei beni dei Templari ma anche e soprattutto al potere del papato e pertanto la caparbieta con cui negli anni seguenti tratterà l'intera questione deve essere vista in quest'ottica più ampia. Probabilmente in questo periodo egli maturò l'idea di sacrificare eventualmente l'Ordine pur di salvaguardare le prerogative della Chiesa e pertanto, da allora, l'Ordine del Tempio divenne una pedina nella terribile partita a scacchi che il papa ed il re stavano giocando.

L'azione del re, seppur viziata da evidenti illegittimità, produceva ogni giorno nuovi documenti contro i Templari, i quali ben presto vennero visti dall'opinione pubblica come dei reietti che sotto le false spoglie dell'agnello nascondevano il lupo.

In tale contesto, in cui la diffamazione dei Templari cresceva costantemente, per contrastare l'iniziativa del re e per evitare che altri sovrani ne seguissero l'esempio, il papa il 22 novembre 1307 promulgò la bolla "*Pastoralis praeminentiae*". Con tale bolla, inviata a tutti i sovrani della cristianità, il papa prende atto delle gravi scelleratezze falsamente attribuite ai Templari e ordinò di arrestarli tutti e di confiscarne i beni mobili ed immobili, di conservarli e di preservarli a nome del papato per tutto il tempo che fosse stato necessario, di coltivare le terre e le vigne a favore dei Templari stessi se dovessero risultare innocenti; in caso contrario sarebbero stati devoluti a favore della Terrasanta.

Con la "*Pastoralis praeminentiae*" il papa intendeva ricondurre sotto la sua esclusiva autorità l'inchiesta sui Templari; in realtà mise in moto un meccanismo perverso che avrebbe portato nel giro di quattro anni alla distruzione del Tempio, anche nei paesi in cui questo era riverito e ben accetto.

L'*affaire* dello scioglimento dell'Ordine del Tempio fu al centro delle trattative tra papa Clemente V e il re di Francia Filippo IV, che dal 26 maggio al 24 giugno 1308 soggiornò a Poitiers, sede temporanea della curia pontificia, per indurre il papa a sopprimere l'Ordine del Tempio.

Evidentemente messo alle strette dalle pressioni del re e del suo fidato ministro Guglielmo de Plaisians, il papa il 12 agosto successivo, durante un concistoro, annunciò di avere firmato quattro giorni prima (8 agosto 1308) una bolla ("*Faciens misericordiam*") con la quale tutti i Templari detenuti in Francia, compresi i vertici dell'Ordine, venivano convocati davanti al concilio generale

che si sarebbe svolto, a partire dal 1° ottobre 1310, a Vienne, nel Delfinato, per discutere su importanti questioni che riguardavano l'Ordine stesso.

Con tale atto e con le ulteriori bolle "*Faciens misericordiam*" e "*Regnans in coelis*", entrambe del 12 agosto 1308, il papa ordinò inoltre l'avvio di inchieste diocesane per giudicare i singoli Templari detenuti nei territori di competenza e l'istituzione di una commissione pontificia che avrebbe dovuto indagare sull'Ordine nel suo complesso.

La commissione fu istituita formalmente all'inizio del 1309, era composta da otto prelati i cui nomi furono imposti dal re, ed era presieduta da Gilles Aicelin, arcivescovo di Narbona, noto per l'avversione che nutriva nei confronti dei Templari.

Gli atti conclusivi delle inchieste diocesane, quelli della commissione pontificia e quelli delle analoghe commissioni istituite negli altri stati in cui erano presenti Templari, dovevano essere inviati alla Santa sede, che li avrebbe sottoposti all'esame del concilio da tenersi a Vienne.

Il 5 maggio 1311 la commissione pontificia francese chiuse i lavori e i relativi atti furono inviati alla curia, alla quale nel frattempo continuavano ad arrivare anche gli atti processuali delle commissioni diocesane e quelli dei processi svolti fuori dalla Francia.

Il concilio avviò i suoi lavori sabato 16 ottobre 1311 nella cattedrale di Vienne, città pontificia che non faceva parte del regno di Francia. Il papa aprì la prima sessione con un sermone solenne, durante il quale mise in evidenza le tre problematiche che il concilio avrebbe dovuto trattare: la questione dei Templari, la situazione della Terra Santa e la riforma della Chiesa.

Il papa riteneva che la prima sessione del concilio, che si concluse il 20 gennaio 1312, si sarebbe chiusa con una decisione definitiva sui Templari, ma ciò non avvenne, perché di giorno in giorno aumentava il numero dei padri conciliari che non condividevano la proposta del papa di trasferire tutti i beni dei Templari all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme.

Era evidente che Clemente V stava perdendo il controllo del concilio. Ciò metteva a rischio il progetto di soppressione dell'Ordine, cui ormai in cuor suo aveva pienamente aderito, ancorché a ciò spinto dalle pressioni del re.

I delegati aragonesi presenti al concilio con un loro dispaccio segnalavano che il 17 febbraio era arrivata una delegazione regia composta da sei membri, comprendenti anche i ministri regi Guglielmo de Nogaret e Guglielmo de Plaisians. Essi per dodici giorni di seguito ebbero incontri segreti con il papa, assistito da quattro cardinali, fra cui il nipote Bérenger Frédol. Evidentemente la delegazione regia, esercitando una costante pressione sul papa, avrà concordato con quest'ultimo le iniziative da adottare per sopprimere l'Ordine e trasferirne i beni all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme.

Ma Clemente V continuava ad essere incerto sulle decisioni da assumere. Il 20 marzo fece sapere che era ancora incerto sulle decisioni da assumere nei confronti dei Templari, ma lo stesso giorno, non appena Filippo IV giunse a Vienne accompagnato dai fratelli Carlo e Luigi, dai tre figli, dai rappresentanti degli Stati generali della città di Lione e da un poderoso seguito armato, i suoi dubbi svanirono.

E così, dopo due giorni dall'arrivo del re, Clemente V convocò un concistoro segreto al quale parteciparono i membri della delegazione regia ed alcuni cardinali di sua fiducia. Lo stesso giorno, certamente con l'intervento fattivo dei giuristi che facevano parte della delegazione regia, si preparò il testo della bolla "*Vox in excelso*", che infatti reca la data del 22 marzo 1312, con la quale si sopprimeva l'Ordine del Tempio. Si saprà in seguito da tale bolla che i quattro quinti dei presenti al concistoro votarono a favore della soppressione dell'Ordine del Tempio.

La bolla fu letta pubblicamente, e in forma solenne, lunedì 3 aprile 1312 nella cattedrale di Vienne in occasione dell'avvio dei lavori della seconda sessione del concilio.

La scomunica

Con la bolla "*Vox in excelso*" l'Ordine fu soppresso, ma non condannato né scomunicato. La scomunica cui fa riferimento il testo della bolla si intende comminata *ipso facto* a coloro che, dopo la soppressione, avessero violato il divieto papale di entrare nell'Ordine, di riceverne e portarne l'abito e di presentarsi come templari.

Ma, ironia della sorte, dopo soli sette anni dalla soppressione dell'Ordine, tale divieto fu violato dal successore di Clemente V, Giovanni XXII che, con la bolla "*Ad ea ex quibus*" del 14 marzo 1319, autorizzò il re del Portogallo a fondare nel suo regno l'Ordine dei Cavalieri di Cristo, nel quale confluirono tutti i Templari presenti sul territorio portoghese; ad essi furono imposti la regola benedettina di Calatrava (del tutto simile alla Regola latina dei Templari approvata dal concilio di Troyes nel 1129), l'abito, i simboli, i privilegi ed i beni già appartenuti ai Templari. Di fatto è stata consentita la rinascita, in terra portoghese, dell'Ordine dei Templari, facendo così automaticamente decadere anche la scomunica comminata con la bolla "*Vox in excelso*".

Illegittimità giuridica della soppressione

Con la bolla dogmatica, e quindi irreformabile, "*Dignum esse conspicimus*", promulgata da Clemente IV l'8 giugno 1265, si proibì a tutti gli ecclesiastici di pronunciare ogni e qualsiasi sentenza di scomunica o di interdizione contro i membri dell'Ordine del Tempio, meglio noto come "*Ordo pauperes commilitones Christi templique Salomonici*".

Il papa, con la bolla "*Vox in excelso*" non poteva abrogare una bolla dogmatica qual'era la "*Dignum esse conspicimus*". Forse avrebbe potuto farlo attraverso un concilio ecumenico ma, da quel che sappiamo, il concilio di Vienne non può dirsi ecumenico vista la scarsa partecipazione di prelati e di rappresentanti della cristianità, e in ogni caso la bolla "*Vox in excelso*" non è stata votata dal concilio, ai cui padri conciliari - anzi - fu vietato di prendere la parola. Essa, invece, come recita la stessa bolla: "... *non con sentenza definitiva, ma con provvedimento o disposizione apostolica*", è da ricondurre interamente alla esclusiva volontà del papa e non del concilio.

Ma tutta l'azione giudiziaria che portò alla soppressione dell'Ordine è costellata da una lunga serie di illegittimità. Infatti:

- Il re non poteva emettere, come invece ha fatto il 14 settembre 1307, i mandati di arresto dei Templari francesi con l'accusa di eresia, perché su questa materia la competenza non era dello Stato ma della Chiesa;
- Se i Templari erano accusati di eresia, i funzionari regi non potevano interrogarli subito dopo l'arresto (cosa che invece hanno fatto), ma dovevano consegnarli alla Chiesa, e per essi ai tribunali dell'inquisizione;
- Il re non poteva sequestrare e porre sotto tutela regia i beni dei Templari (adempimento che invece viene contemplato nelle disposizioni operative che accompagnavano ciascun mandato di arresto), perché questi appartenevano ad un Ordine religioso;
- Guglielmo de Nogaret, già scomunicato dopo il proditorio attacco a Bonifacio VIII, meglio noto come "lo schiaffo di Anagni", non poteva interrogare di persona i vertici templari su questioni di competenza della Chiesa;
- Guglielmo Imbert, grande inquisitore di Francia e confessore del re, non poteva avviare inchieste giudiziarie e interrogare e torturare i Templari senza l'esplicita autorizzazione del papa, dal momento che l'Ordine del Tempio, fin dal 1139, era stato posto sotto l'autorità diretta ed esclusiva del papa;
- Il re non poteva continuare a tenere prigionieri i Templari dopo che nel mese di agosto 1308 il papa aveva emesso vari provvedimenti con i quali si affidavano le inchieste sui singoli Templari ai tribunali ecclesiastici diocesani e quella sull'Ordine in generale ad una commissione pontificia composta da otto prelati;
- Il papa non poteva inserire nella commissione pontificia solo ed esclusivamente prelati di cui era nota l'avversione nei confronti dei Templari;
- Ai lavori della commissione pontificia, che presero avvio nel mese di agosto 1309, non potevano partecipare i funzionari regi (che invece intervennero pesantemente durante gli interrogatori dei Templari) perché l'inchiesta era tutta interna alla Chiesa, e per questo gli arrestati erano stati invitati a dire tutta la verità senza temere alcuna ritorsione;

- Filippo di Marigny, l'arcivescovo di Sens che non faceva parte della commissione pontificia, non poteva condannare al rogo 54 Templari, con l'accusa di essere relapsi, prima che si concludessero i lavori della commissione pontificia;
- Il papa non poteva fare arrestare i sette templari che alla fine del mese di ottobre 1311 si presentarono nella cattedrale di Vienne per difendere l'Ordine, perché essi avevano aderito ad un invito specifico e perentorio impartito dal papa stesso con la bolla "*Faciens misericordiam*";
- Il papa non poteva imporre il silenzio ai padri conciliari durante la lettura della bolla "*Vox in excelso*" perché il concilio all'inizio era stato convocato esclusivamente per decidere sul destino dell'Ordine;
- La commissione di prelati costituita dopo il concilio di Vienne non poteva condannare al carcere a vita i vertici dell'Ordine senza averli sottoposti ad un vero processo;
- La condanna a morte di Jacques de Molay e di Goffredo de Charny, eseguita all'imbrunire del 18 marzo 1314, non poteva essere emessa dall'autorità regia perché i due formalmente erano ancora religiosi (i loro voti monastici non erano stati mai messi in discussione) e pertanto sottoposti all'autorità della Chiesa.

Tutte queste illegittimità risultano in maniera evidente dagli atti processuali oggi a disposizione degli studiosi; esse mettono in evidenza che quello cui furono sottoposti i Templari fu un vero e proprio processo politico.

Il processo di appello 2016

Dopo la soppressione dell'Ordine i Templari furono condannati alla *damnatio memoriae*. Di loro non si parlò più, se non in termini volutamente e falsamente negativi. Essi rinacquero nel 1705 ad opera di Philippe d'Orleans, non più riuniti in un ordine religioso-militare, bensì sotto forma di ordine cavalleresco, con finalità culturali, sociali e civili che rispondevano alle esigenze della società francese dei primi del '700.

Tale Ordine (comprese tutte le filiazioni che da esso sono derivate nel tempo, fino ai nostri giorni) non si può considerare erede diretto dell'antico Ordine del Tempio e pertanto non può rivendicare alcunché, se non la gloriosa tradizione di difensore della cristianità e dei valori etici, che erano e sono di particolare importanza per la pacifica convivenza dei popoli.

L'Accademia Templare-Templar Academy, associazione di promozione sociale che persegue finalità sociali e culturali, dopo avere accolto il progetto ideato dall'Ing. Filippo Grammauta e dalla sig.ra Ida Eugenia Scalia, si è posta l'obiettivo di ripristinare la verità sulla storia degli antichi cavalieri templari e di restituire la giusta dignità a tanti uomini che consapevolmente hanno versato il proprio sangue per la difesa della cristianità e per il bene dell'umanità, e per raggiungere tale finalità ha avviato l'attuazione di un ambizioso progetto, denominato "*PROCESSUS CONTRA TEMPLARIOS: Processo d'appello – 2016*".

Il progetto prevede la rilettura pubblica, da parte di un'equipe internazionale di storici e di giuristi in rappresentanza della società civile e di varie Istituzioni che – a vario titolo - hanno nel tempo beneficiato dei servizi resi dagli antichi cavalieri o che ad essi si sono ispirati per l'affermazione e la diffusione dei principi di uguaglianza tra gli uomini e tra i popoli, dei principali documenti a suo tempo utilizzati per arrestare e processare i Templari.

I componenti di tale equipe, in veste di relatori, dovranno ripercorrere le fasi salienti dell'intero *affaire* dei Templari e, successivamente, dovranno fornire al giudice i loro pareri motivati (*arringhe*) su tre importanti punti (Vedi "*Modalità di svolgimento dell'evento*") che riguardano l'antico Ordine e la validità attuale dei loro ideali.

Il giudice, ascoltate le "*arringhe*" dei relatori e valutata la legittimità di ogni iniziativa a suo tempo adottata contro i Templari, non emetterà una sentenza di assoluzione o di condanna nei confronti di nessuno, ma un verdetto sui tre punti oggetto delle "*arringhe*".

Tale iniziativa non mira alla ricostituzione dell'antico Ordine del Tempio, che sarebbe anacronistica ed inopportuna, bensì intende fornire un'importante occasione per ripristinare la verità

degli eventi che l'hanno visto protagonista, che è l'obiettivo primario della Storia, ed offre anche alla Chiesa cattolica un'opportunità unica per porre fine in maniera serena ad una amara vicenda che ormai si trascina da oltre 700 anni.

L'iniziativa dell'Accademia Templare-Templar Academy, che già sta avendo il sostegno concreto di studiosi e di varie Istituzioni, sia in Italia che all'estero, mira esclusivamente alla riabilitazione storica della memoria degli antichi cavalieri templari ed alla valorizzazione e diffusione dei loro ideali, beninteso rapportati alla realtà attuale.

Modalità di svolgimento dell'evento

L'evento, che sarà aperto al pubblico ed alla stampa internazionale, occuperà l'intera giornata di un sabato (da individuare tra il mese di settembre ed il mese di ottobre 2016) e la mattina del giorno seguente.

Nella giornata di sabato interverranno complessivamente otto Relatori, di cui quattro storici di chiara fama e quattro giuristi esperti in diritto canonico medievale e in diritto feudale. Nella sessione antimeridiana interverranno due dei quattro storici e due giuristi: i primi, con l'ausilio di documenti storici, relazioneranno rispettivamente sulle vicende connesse con l'arresto dei Templari e con le contromisure adottate dal Papa; i secondi tratteranno gli stessi temi, ma dal punto di vista giuridico rapportato al diritto vigente all'epoca dei fatti.

Nella seduta pomeridiana, con lo stesso schema, si affronteranno le vicende connesse rispettivamente con i processi cui furono sottoposti i Templari e con la soppressione dell'Ordine.

La domenica mattina, il moderatore – dopo avere riepilogato gli eventi come esposti dai relatori il giorno precedente – proporrà ai relatori di esporre le loro opinioni motivate sui seguenti punti:

1. Le procedure seguite durante le fasi degli arresti e dei processi, sia in Francia che negli altri regni della cristianità, sono state pienamente legali, oppure sono state commessi tanti abusi e illegalità per cui si può affermare che quello cui sono stati sottoposti i Templari fu un vero e proprio processo politico?
2. Le colpe attribuite ai Templari erano così diffuse tra i frati dell'Ordine da giustificare la soppressione dell'Ordine stesso, oppure esse erano prerogativa di una sparuta minoranza, quindi un fenomeno fisiologico ugualmente riscontrabile anche in altri Ordini o Istituzioni dell'epoca?
3. Il generale comportamento dei Templari nei circa due secoli dell'esistenza dell'Ordine giustifica la *damnatio memoriae* cui furono di fatto condannati dopo la soppressione dell'Ordine stesso, oppure bisogna riabilitarne la memoria, indicarli – sotto il profilo meramente etico e civile – come modelli ancora validi, diffondere la cultura degli ideali templari e sostenere coloro che, singolarmente o in forma associata, si rifanno a tali ideali?

La domenica mattina i relatori interverranno a turno, per quindici minuti ciascuno, durante i quali esporranno la loro opinione sui quesiti posti dal moderatore.

Dopo tali interventi e le conclusioni del moderatore, il giudice emette il dispositivo di sentenza, riservandosi di emettere le motivazioni entro sessanta giorni.

Le relazioni dei relatori, le loro *arringhe*, il dispositivo della sentenza e le relative motivazioni verranno tradotte in più lingue e diffuse a livello internazionale.

ACCADEMIA TEMPLARE – TEMPLAR ACADEMY

Associazione di Promozione Sociale – C.F.: 97656900582

Viale Etiopia, 12, 00199 Roma

Tel. +39 06/8632 9939; Cell. +39 346/850 22 30;

www.accademiatemplare.it – E-mail: accademiatemplare.roma@gmail.com

processuscontratemplarios2016@gmail.com

